Il racconto di una giovane di provincia tra storia e sentimento

“Caterina”: un romanzo di Valter Isoardi ambientato negli anni ‘20

Molto spesso, quando chiudo un libro dopo averlo letto mi chiedo: come posso definirlo in una parola?

Nel caso di *Caterina* di Valter Isoardi (Edizioni Primalpe, 2026) mi è venuto in mente un termine soltanto: “pulito”.

Sì, è un piccolo romanzo d’altri tempi che ricorda un mondo in cui le cose erano semplicemente pulite e amichevoli, come certe case modeste di gente modesta dove si respirava (e ancora forse si respira) un’aria di semplicità, di ordine, di decoro; tre concetti che percorrono questo libro in quasi tutte le sue pagine.

Un libro che, se lo apri, senti come il profumo di certi cassetti dove le nonne e le vecchie zie conservavano la biancheria: profumo di lavanda, di sapone, di tovaglie ben stirate. Profumo di pulizia, appunto.

La storia è ambientata tra il piccolo mondo antico di una Dronero, in Val Maira, chiusa nel suo dolce provincialismo e una Nizza invece signorile e cosmopolita durante gli anni ’20 del secolo scorso; un racconto in equilibrio fra le vicende individuali dei protagonisti e quelle collettive di un’Italia che stava transitando dallo stato liberale e risorgimentale verso il nascente stato fascista, con tutte le sue contraddizioni e tutte le sue paure.

Caterina – che è semplicemente la nonna dell’autore – vive in una famiglia contadina di Dronero ma lavora in filanda e quindi incontra le ansie e le difficoltà di una classe operaia la quale però, almeno nella provincia cuneese, non aveva ancora abbandonato le radici affondate nella terra dei padri, radici che offrivano comunque equilibrio e solidità al corpo e alla mente e costituivano un sicuro contrappeso alle sfide della modernità.

Un mondo, quello di Caterina, fatto di sentimenti semplici e sinceri, limpidi come l’acqua del Maira in cui immergeva i piedi nudi e sulle cui rive chiacchierava di piccole cose con Maria, l’amica del cuore, a contatto con una natura ancora incontaminata che Isoardi descrive con tutta la delicatezza del poeta di provincia.

Anche il padrone della filanda, il commendator Blanchi, è severo e autorevole ma appartiene a quella categoria di capitalisti di provincia ancora umanamente legati alla classe operaia, anzi ai “suoi” operai di cui conosce la dura esistenza, e che sa comprendere secondo un’antica e rispettosa alleanza fra capitale e lavoro. E quando la crisi investe la sua azienda vive il tormento dei licenziamenti come un dramma personale.

Una vita, quella di Caterina, raccolta fra la casa in collina, gli affetti famigliari, e la vita di paese condivisa con l’amica Maria: il mercato, la messa, una cioccolata al caffè sulla piazza, un pomeriggio al cinema Iris, uno sguardo dal Belvedere ai due ponti di Dronero; quello medievale e quello nuovo voluto da Giolitti, simboli di una comunità protesa fra un passato nobile e ben definito e un futuro incombente e ancora incerto; il primo a rappresentare l’eredità di una comunità consolidata, il secondo a prefigurare l’apertura verso la pianura e annunciatore del mondo di domani.

Un domani percorso da mille inquietudini, che Isoardi lascia volutamente sullo sfondo: le lotte operaie a Torino, le prime violenze del fascismo, i mutamenti istituzionali, il precario equilibrio internazionale che non faceva presagire nulla di buono. Ombre che sfiorano anche Caterina e la sua famiglia ma anche la delicata storia d’amore che la unirà al destino di Stefano, il ragazzo intravisto sulla piazza di Dronero che scomparirà

per poi ricomparire nella lontana Nizza e per poi diventare il marito della protagonista attraverso una serie di vicende che la porteranno in quella città sul mare.

Caterina infatti, dopo la crisi della filanda, va a servizio in una dimora alto-borghese di Dronero abitata da una ricca famiglia, i Borel-Maisonny, che ogni anno svernavano signorilmente a Nizza. Ed è lì, nella grande città francese, che Caterina giunge al seguito dei padroni e incontra un mondo e una società infinitamente diversi dalla sua piccola Dronero, ed è lì che reincontra l'amato Stefano, trasferitosi in Francia come tanta gente della valle e della pianura cuneese in cerca di un futuro migliore; un giovane che, per amore, alla fine tornerà con la sua Caterina a Dronero per creare quella famiglia da cui proviene l'autore del libro.

Quello che nel romanzo affascina è la descrizione di un mondo che, come dicevamo, è in precario equilibrio fra la piccola patria dronerese e il grande mondo giù a valle, da Cuneo a Nizza, in cui le persone sono costrette a traghettare forzosamente da un passato ben consolidato, nelle sue abitudini e nei suoi semplici valori, a un futuro decisamente irrequieto e inquietante che, come sappiamo, riserverà infine a tutti quegli uomini e a tutte quelle donne la grande tragedia della guerra.

Interessante anche la nostalgica ricostruzione che Isoardi fa dei rapporti fra la semplice gente del popolo, come la protagonista, e l'alta borghesia padronale di quegli anni. Rapporti da cui sembra essere completamente estranea ogni contrapposizione di classe grazie -va detto- alla signorile educazione proprio di quella borghesia che tratta Caterina non come una serva ma come un membro della famiglia, pur nella netta distinzione di ruoli, sia nella residenza di Dronero sia in quella di Nizza, residenze dove regna il più alto decoro borghese fatto di ordine, pulizia, discrezione, educazione.

Significativa, in proposito, la descrizione dell'incontro fra Caterina e Giovanni Giolitti, ospite a Dronero dei Borel-Maisonny, in particolare con la moglie dello statista che tratta la ragazza con un garbo quasi materno, garbo che dimostra quanto fosse radicato nelle persone di quel rango un antico e sincero rispetto verso l'essere umano, indipendentemente dalla sua condizione sociale.

Così come Isoardi descrive invece la volgarità e l'arroganza dei nuovi arrivati fascisti verso il vecchio proprietario della filanda, energumeni di basso rango che però sarebbero presto diventati i padroni d'Italia.

Non solo quindi un piccolo mondo antico, quasi arcadico come sembra dalle prime pagine del romanzo, ma un racconto che, attraverso una classica storia d'amore con qualche sentimentalismo, ci offre un quadro di insospettato realismo di una società di cent'anni fa in cerca di nuove speranze e nuovi equilibri.

Un libro, come dicevamo all'inizio, pulito nei personaggi e nei sentimenti e che vale sicuramente la pena di leggere perché parla di cose reali e vissute, appena un po' trasfigurate dall'esigenza letteraria. Ma con lo stile e il cuore di un raffinato poeta.

© 2026 CIVICO20NEWS – riproduzione riservata

Data di pubblicazione: 21/11/2026

Salvato in PDF in data: 21/11/2026

Link all'articolo: https://civico20-news.it/cultura-e-spettacolo/recensioni/il-racconto-di-una-giovane-di-provincia-tra-storia-e-sentimento/21/11/2026/